



# Sovvenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XXI / NUMERO 2 / GIUGNO 2022



UNA LUCE NUOVA

## E LA FERITA DIVENTA FERITOIA

La storia di don Claudio e della sua malattia, accettata con fede.  
Oggi la sua parrocchia a Collegno (TO) è un esempio di integrazione e accoglienza

Foto: G. F. / Contrasto (1), G. F. / Contrasto (2), G. F. / Contrasto (3), G. F. / Contrasto (4), G. F. / Contrasto (5), G. F. / Contrasto (6), G. F. / Contrasto (7), G. F. / Contrasto (8), G. F. / Contrasto (9), G. F. / Contrasto (10), G. F. / Contrasto (11), G. F. / Contrasto (12), G. F. / Contrasto (13), G. F. / Contrasto (14), G. F. / Contrasto (15), G. F. / Contrasto (16), G. F. / Contrasto (17), G. F. / Contrasto (18), G. F. / Contrasto (19), G. F. / Contrasto (20), G. F. / Contrasto (21), G. F. / Contrasto (22), G. F. / Contrasto (23), G. F. / Contrasto (24), G. F. / Contrasto (25), G. F. / Contrasto (26), G. F. / Contrasto (27), G. F. / Contrasto (28), G. F. / Contrasto (29), G. F. / Contrasto (30), G. F. / Contrasto (31), G. F. / Contrasto (32), G. F. / Contrasto (33), G. F. / Contrasto (34), G. F. / Contrasto (35), G. F. / Contrasto (36), G. F. / Contrasto (37), G. F. / Contrasto (38), G. F. / Contrasto (39), G. F. / Contrasto (40), G. F. / Contrasto (41), G. F. / Contrasto (42), G. F. / Contrasto (43), G. F. / Contrasto (44), G. F. / Contrasto (45), G. F. / Contrasto (46), G. F. / Contrasto (47), G. F. / Contrasto (48), G. F. / Contrasto (49), G. F. / Contrasto (50), G. F. / Contrasto (51), G. F. / Contrasto (52), G. F. / Contrasto (53), G. F. / Contrasto (54), G. F. / Contrasto (55), G. F. / Contrasto (56), G. F. / Contrasto (57), G. F. / Contrasto (58), G. F. / Contrasto (59), G. F. / Contrasto (60), G. F. / Contrasto (61), G. F. / Contrasto (62), G. F. / Contrasto (63), G. F. / Contrasto (64), G. F. / Contrasto (65), G. F. / Contrasto (66), G. F. / Contrasto (67), G. F. / Contrasto (68), G. F. / Contrasto (69), G. F. / Contrasto (70), G. F. / Contrasto (71), G. F. / Contrasto (72), G. F. / Contrasto (73), G. F. / Contrasto (74), G. F. / Contrasto (75), G. F. / Contrasto (76), G. F. / Contrasto (77), G. F. / Contrasto (78), G. F. / Contrasto (79), G. F. / Contrasto (80), G. F. / Contrasto (81), G. F. / Contrasto (82), G. F. / Contrasto (83), G. F. / Contrasto (84), G. F. / Contrasto (85), G. F. / Contrasto (86), G. F. / Contrasto (87), G. F. / Contrasto (88), G. F. / Contrasto (89), G. F. / Contrasto (90), G. F. / Contrasto (91), G. F. / Contrasto (92), G. F. / Contrasto (93), G. F. / Contrasto (94), G. F. / Contrasto (95), G. F. / Contrasto (96), G. F. / Contrasto (97), G. F. / Contrasto (98), G. F. / Contrasto (99), G. F. / Contrasto (100)





## I CONTATTI

**CEI**  
Servizio per la promozione del sostegno  
economico alla Chiesa cattolica

Via Aurelia 468  
00165 ROMA  
Tel. 06-66398398

Indirizzo Internet  
<http://www.unitineldono.it/>

email  
[donatori@unitineldono.it](mailto:donatori@unitineldono.it)

## IN COPERTINA

**Don Claudio Campa e un capo scout della  
sua parrocchia, a Collegno (TO)**  
(foto Cristian Gennari / Agenzia Romano  
Siciliani)

**04 I NOSTRI SACERDOTI TORINO**  
**Quella croce abbracciata  
che abbatte le barriere**  
di **Manuela Borraccino**

**08 I NOSTRI SACERDOTI ANDRIA**



**Nella masseria dove  
si riassapora la vita**  
di **Sabina Leonetti**

**11 I NOSTRI SACERDOTI ROMA**  
**Anche nel dolore  
più inaccettabile,  
la speranza può rifiorire**  
di **Giulia Rocchi**

**14 INCONTRI DEMETRIO ALBERTINI**



**Dall'oratorio allo stadio  
di San Siro: tanti sacrifici  
e un fratello sacerdote**  
intervista di **Stefano Proietti**

**16 DOSSIER LO SPIRITO SANTO**  
**Carta bianca (per davvero)  
a Chi ci insegna ad amare  
e pregare**  
di **Beppe M. Roggia**

**19 SACERDOTI NEL MONDO MOZAMBICO**



**Con don Lorenzo, accanto  
ai più poveri tra i poveri**  
di **Miela Fagiolo D'Attilia**

**22 NOI DONATORI**  
**Le vostre storie  
e il rendiconto**

**26 L'INFOGRAFICA**  
**L'accoglienza  
dei profughi ucraini**  
a cura di **Caritas Italiana**

**27 INOLTRE**  
**Come pregare?**  
di **Angelo Card. De Donatis**

Periodico trimestrale  
di informazione  
**Anno XXI - N. 2 - Giugno 2022**

Editore  
**Conferenza Episcopale Italiana**

Direttore responsabile  
**Vincenzo Corrado**

Responsabile del Servizio Promozione  
**Massimo Monzio Compagnoni**

Coordinatore editoriale  
**Stefano Proietti**

Servizio Promozione  
**Maria Grazia Bambino**  
**Chiara Giuli**  
**Paolo Cortellessa**  
**Letizia Franchellucci**  
**Stefano Gasseri**

Fotografie  
**Romano Siciliani**

Progetto grafico e impaginazione  
**Aidia sas - Milano**

Stampa  
**Mediagraf Spa**  
**Noventa Padovana (PD)**

Registrazione al Tribunale di Roma  
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di  
questa copia è costata 0,34 euro.  
La rivista è inviata per un anno a tutti  
coloro che hanno donato un'offerta  
per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso il  
**29 Aprile 2022**  
ISCR. AL ROC 33877

# LE CREPE E LA LUCE



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei  
per il sostegno economico alla Chiesa

■ È un numero di fuoco, quello che abbiamo voluto consegnarvi per questo trimestre. Lo state ricevendo, Poste permettendo, nelle immediate vicinanze della Pentecoste, poco prima o poco dopo. Ed è proprio allo Spirito Santo che abbiamo dedicato il nuovo dossier. Non aspettatevi, però, un trattato di teologia trinitaria o di pneumatologia: vogliamo offrirvi semplicemente una meditazione su come lo Spirito è veramente presente nelle nostre giornate e tesse le trame d'oro della nostra vita di fede.

Troverete poi la quarta puntata del nostro percorso insieme al card. De Donatis per imparare a pregare meglio. E troverete, come sempre, tante storie: quelle dei nostri sacerdoti, che allo Spirito hanno affidato il timone della propria esistenza e alla sua potenza hanno consegnato la propria fragilità.

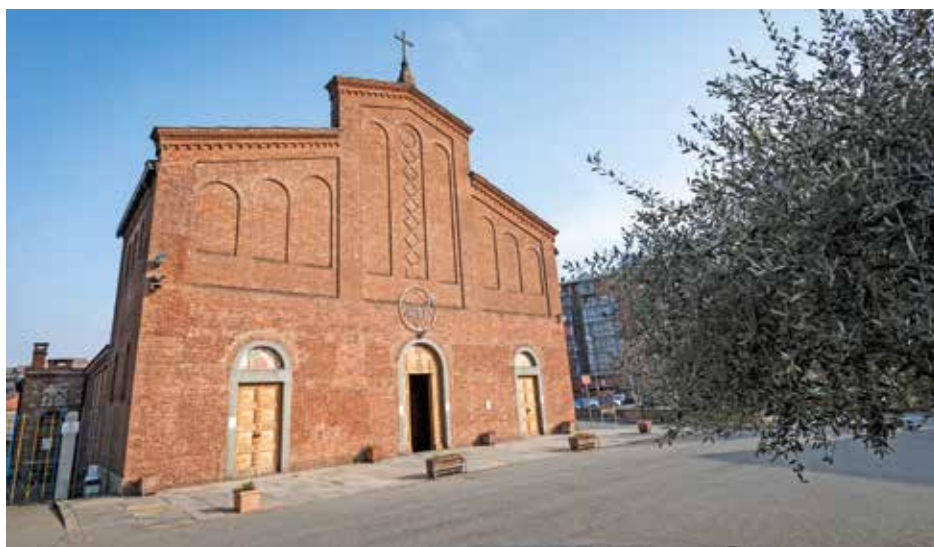
Come don Claudio, al quale abbiamo dedicato la nostra copertina. Quando lo ha colpito una terribile malattia degenerativa avrebbe potuto sentirsi abbandonato. Forse addirittura percosso dal destino. E invece ha permesso alla Luce di attraversare la crepa del suo dolore. Oggi la sua parrocchia è un faro, il fiore all'occhiello della sua diocesi nell'attenzione a chi è diversamente abile, eliminando le barriere umane prima ancora di quelle architettoniche.

Troverete, infine, le vostre storie e i pensieri che ci avete regalato attraverso il sito [Unitineldo.it](http://Unitineldo.it), mentre facevate una donazione. A proposito di donazioni: a pag. 23 pubblichiamo il resoconto finale delle offerte nel 2021. Un anno difficile, indubbiamente, in cui la pandemia e la crisi economica hanno messo a dura prova le tasche di tante famiglie e in cui anche il servizio postale ha contribuito a rallentare il nostro lavoro di raccolta. Ci sono persone che hanno ricevuto le comunicazioni che avevamo spedito prima di Natale con oltre due mesi di ritardo. Ciononostante il calo delle offerte, rispetto al 2020, è stato estremamente contenuto, grazie alla vostra grande generosità.

La scommessa della nostra fede si gioca sempre sul rapporto tra la nostra fragilità e la Sua Onnipotenza. È su questo crinale che cammina, come un coraggioso equilibrista sul filo, il nostro fiducioso abbandono alla Provvidenza e allo Spirito Santo. È Lui che fa di noi una sola famiglia e che ci sostiene nella vicinanza ai nostri sacerdoti. Buona Pentecoste, perciò: rimaniamo uniti anche nel dono della preghiera reciproca e dell'affetto fraterno.

# Quella **croce** abbracciata che abbatte le **barriere**

A COLLEGNO, NEL TORINESE, UN PARROCO HA TRASFORMATO LA SUA MALATTIA IN UN'OPZIONE PREFERENZIALE PER I MALATI E I DISABILI. CON LA SUA COMUNITÀ HA ABBATTUTO LE BARRIERE ARCHITETTONICHE E SPIRITUALI. APRENDO STRADE DI COMUNIONE E DI INCLUSIONE



Don Claudio Campa ha raccontato la sua esperienza con la collaboratrice Silvia Lova nel volume *Elogio della fragilità*. Poi tre anni fa la sua storia è comparsa con quella di altri 12 preti nel bellissimo *Come un seme che germoglia. Sacerdoti nella malattia* di Vittore De Carli (Libreria editrice vaticana 2019, pagg. 144), nel quale ha ripercorso l'inaspettata fecondità pastorale scaturita dalla sua patologia

di **MANUELA BORRACCINO**

■ «Quando la strada manca, inventala» diceva il fondatore degli Scout Robert Baden-Powell ai suoi lupetti ed esploratori. Ed è quello che è avvenuto 14 anni fa nella parrocchia di San Massimo Vescovo di Torino a Collegno, quando la diagnosi sconvolgente formulata a don Claudio Campa di esser stato colpito da una malattia degenerativa ha aperto le braccia di un'intera comunità agli ammalati.

«Esiste una testimonianza dei disabili all'interno della Chiesa: l'annuncio del Vangelo della gioia di essere chiamati figli di Dio, che si manifesta con chiarezza la domenica» dice oggi con il sorriso negli occhi. «C'è una forza vitale e comunicativa nelle liturgie cui partecipano

i disabili, che diviene dono e testimonianza per tutta la comunità. Dei disabili è lo spazio del bello e della gioia. Dei disabili è lo spazio della liturgia».

Originario di Torino, classe 1961, don Claudio ha sempre respirato la fede in famiglia, insieme al fratello divenuto diacono permanente, ed è stato ordinato prete nel 1987. Dopo incarichi tra San Lorenzo e il Lingotto, è stato destinato nel 2006 alla vivace parrocchia di San Massimo a Collegno, animata da una pluralità di gruppi attivi nella carità, nella liturgia, nella catechesi. Nel 2008, durante la processione del Corpus Domini, un malore improvviso. Don Claudio cade a terra e pochi giorni dopo riceve l'esito degli esami: sclerosi multipla. «All'inizio ci sono state la paura e la tristezza. Ma poi ho intuito





che non si trattava di chiedere la guarigione, da una malattia tra l'altro degenerativa, ma di darle un significato. Le nostre fragilità possono diventare feritoie dove passa la luce, un tabernacolo in cui parla Dio».

---

**«È nella debolezza che si manifesta la forza di Dio: noi restiamo deboli, ma il nostro Alleato con la sua potenza fa la differenza»**

---

Così, racconta, lentamente si è fatta strada la speranza. «La mancanza di forze con cui mi muovevo apriva la strada ad una comprensione più profonda della vita. Mi avvicinava alle persone malate: eravamo accomunati dal dolore. Ed eravamo uniti ancora di

più al Signore perché è proprio nella debolezza che si manifesta la forza di Dio: noi restiamo deboli, ma è il nostro alleato che con la sua potenza fa la differenza». Lui che è sempre stato uno sportivo ha lanciato la sfida di un pellegrinaggio in bicicletta a Santiago de Compostela: una pedalata con i parrochiani di 738 chilometri che è stata «un cammino di conversione e di ricerca di senso da dare alla malattia».

Dal 2012 don Claudio si muove sulla sedia a rotelle e, oltre al parcheggio per disabili e alla rimozione delle barriere architettoniche, con la sua comunità ha iniziato ad abbattere anche le barriere invisibili: quelle che impediscono ai disabili e spesso ai loro familiari la partecipazione all'Eucarestia, la preghiera condivisa, la catechesi.

**I piccoli scout del gruppo “Regina Margherita primo” salutano insieme al loro parroco, che in questo scatto di Cristian Gennari compare in piena luce, alle loro spalle. Don Claudio ha saputo trasformare la ferita della sua disabilità in una feritoia, attraverso la quale la luce della Pasqua risplende con potenza**





«Il ritrovarmi a tutti gli effetti tra i portatori di *handicap* mi ha stimolato ad una riflessione: come trasformare un problema in una risorsa?». Così la comunità si è stretta intorno al suo parroco: sono nate la commissione pastorale per la salute e la disabilità, la *Charta di San Massimo*, che è un tavolo di dialogo tra le parrocchie e il Comune, i sabati aggregativi con il pomeriggio di laboratori, la Messa e la cena. «Abbiamo promosso eventi di sensibilizzazione sulla disabilità cognitiva, sensitiva e motoria, il caffè Alzheimer e il “dopo di noi”. Ma soprattutto – ricorda – c’è il lavoro quotidiano con i ragazzi con disabilità che frequentano il catechismo, la Messa per i sordi con interprete LIS, gli scout, l’estate ragazzi, le “convivenze guidate” e le associazioni: quanti nomi, quanti volti, quante storie! Da quando sono sulla sedia a rotelle ci sono più carrozzine in

chiesa e una persona anziana una volta mi ha detto: “quando sto male, penso a lei e mi faccio coraggio”».

---

**La malattia è accolta come qualcosa di normale; la sfida è di passare dall’isolamento all’inclusione, dal disagio alla condivisione**

---

Decine di disabili sono usciti dalle loro case e hanno iniziato a frequentare l’oratorio e le attività. «Il riscontro più bello che abbiamo dall’esterno – racconta Silvia Lova, capo scout e tra le più strette collaboratrici di don Claudio – è che chi arriva da fuori respira questa accoglienza e fraternità, e che qui la malattia e l’*handicap* è accolta come qualcosa di normale, che può far parte della vita dei singoli e delle famiglie». La sfida resta per tutti passare dall’iso-

**Don Claudio, nella foto qui sopra, in mezzo agli scout insieme a Silvia, membro del consiglio pastorale di San Massimo. C’è anche lei nel video di Cristian Gennari che potete trovare nel sito [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it). Don Claudio si racconta a cuore aperto a cominciare da quando, nel 2008, gli fu diagnosticata la malattia**

lamento all’inclusione, dal disagio alla condivisione. «Mi piace pensare che quando mi avvicino ai ragazzi per la comunione – chiosa don Claudio – la mia carrozzina elevata sia sorretta dalle mani di Dio. Mani che ti avvolgono e ti custodiscono. Sento le mani del Signore come il mio rifugio, la mia forza, la mia sicurezza, la mia casa».

foto **CRISTIAN GENNARI / AGENZIA ROMANO SICILIANI**

**Dona sul sito**  
*unitineldono.it*

Donare online è ancora **più semplice e sicuro**

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:



Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

## BANCA

### BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17  
**IT 90 G 05018 03200 000011610110**

### INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10  
**IT 33 A 03069 03206 100000011384**

### UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307  
**IT 84 L 02008 05181 000400277166**

### BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1  
**IT 06 E 05034 03265 000000044444**

**Intestatario:** Istituto Centrale Sostentamento Clero

**Causale:** Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

### MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ROMA via del Corso, 232  
**IT 98 Q 01030 03200 000004555518**

### BANCO DI SARDEGNA

ROMA via Boncompagni, 6  
**IT 80 Y 01015 03200 000000017000**

### BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ROMA via Bissolati, 2  
**IT 71 W 01005 03200 000000062600**

## UFFICIO POSTALE

### CONTO CORRENTE N. 57803009

**Intestato a:** Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali art. 46 L.222/85, via Aurelia 796 - 00165 Roma

## NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

**800 825 000**

con carta di credito



Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

## PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: **www.icsc.it**

### LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute - conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario - sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto  
non esitare a contattarci**

**800 568 568**

**LINEA DIRETTA DONATORI** lun-ven 09.30-13.30

Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

**donatori@unitineldono.it**

**INDIRIZZO E-MAIL DONATORI**





# Ad Andria, nella masseria dove si riassapora la vita

I SOGNI DI DON RICCARDO AGRESTI E DON VINCENZO GIANNELLI SONO DIVENTATI IL SOGNO DI UNA INTERA COMUNITÀ DIOCESANA, CHE HA RIDATO VITA A UN ANTICO CASOLARE ABBANDONATO FACENDOLO DIVENTARE LUOGO DI RIABILITAZIONE E REINSERIMENTO PER DECINE DI DETENUTI ED EX DETENUTI. IL PROGETTO "SENZA SBARRE" E LA COOPERATIVA "A MANO LIBERA"



**Sessantenne, da più di trent'anni sacerdote, don Riccardo Agresti (nella foto qui sopra) è riuscito, insieme a don Vincenzo Giannelli, a coinvolgere l'intera comunità diocesana di Andria nello sforzo di accoglienza e reintegrazione degli ex detenuti e dei detenuti che possono fruire delle misure alternative. Grazie ai volontari e ai benefattori e con la convinta adesione del vescovo Luigi Mansi, a tante persone, che pure hanno commesso degli errori, viene offerta una seconda possibilità**

di **SABINA LEONETTI**

■ Galera, carcere, prigione, gattabuia, istituto penitenziario, casa di reclusione. Fra tutti i sinonimi che ogni epoca ha coniato per il luogo deputato a limitare la libertà personale certamente non c'è la parola "masseria".

Ed è proprio traendo spunto da una preziosa testimonianza del magistrato Giannicola Sinisi che arriviamo alla masseria S. Vittore, in agro di Andria. Qui si respira l'aria pura dell'Alta Murgia, alle pendici di Castel del Monte, sapori dell'orto e della frutta, antiche fragranze di grano, prodotti della terra e dell'allevamento, su otto ettari di superficie. Ma è soprattutto il profumo del servizio e del riscatto che avvolge la comunità "Amici di San Vittore" grazie al progetto "Senza Sbarre" della diocesi di Andria, finanziato da Caritas Italiana nel 2017 con 200mila euro provenienti dai fondi dell'8xmille.

**La masseria "San Vittore" è tornata ad essere un luogo di fiducia e di speranza per chi desidera davvero restituirsì alla vita familiare e sociale**

Un progetto portato avanti con il contributo di imprenditori privati, ristoratori e associazioni, in particolare "Amici per la vita": partite di solidarietà, teatro, concerti, mercatini, per contribuire a re-



alizzare le misure alternative al carcere, previste dalla legge. Sostenuto fortemente dal vescovo Luigi Mansi, "Senza Sbarre" nasce su iniziativa di don Riccardo Agresti e don Vincenzo Giannelli, da anni impegnati nel volontariato in carcere. "Un sogno diventato realtà - commenta mons. Mansi -: fare di più per sostenere i nostri fratelli che, pur avendo compiuto errori tali da incorrere nelle maglie della giustizia, manifestano il desiderio sincero di restituirsì alla vita familiare e sociale".

La masseria "San Vittore", proprietà della diocesi pugliese, un tempo florida masseria della famiglia Azzariti, dismessa alcuni anni fa dalla comunità di recupero per tossicodipendenti guidata da don Gelmini, versava in stato di completo abbandono ed è tornata ad essere un luogo di fiducia e di speranza. Dispone di stanze per l'accoglienza, di cucina, comuni, uffici, una chiesetta e un piccolo alloggio per i due sacerdoti. Una parte dei





Nelle foto di questa pagina alcuni momenti della preparazione dei taralli (che vengono prodotti al vino rosso, al pomodoro secco e ai semi di finocchio) e della manutenzione di alcune strutture in legno, a cura anche di detenuti ed ex detenuti. In basso la bellissima facciata della masseria San Vittore dopo i lavori di ristrutturazione finanziati cinque anni fa anche con i fondi dell'8xmille



fabbricati, poi, viene utilizzata per l'attività lavorativa. Nel 2018 è nata anche una società cooperativa sociale denominata "A mano libera", che impiega detenuti ed ex detenuti nella produzione di pasta fresca e taralli. I prodotti sono realizzati con materie prime naturali di qualità e a chilometro zero.

### Come misure alternative al carcere qui i detenuti producono pane, pasta e taralli, si occupano dei campi, degli animali e delle strutture della masseria

Tutte le risposte ai bisogni degli utenti sono coordinate da una équipe socio-educativa e integrate fra tutti gli operatori, sia del Ministero della giustizia che degli enti locali. I detenuti curano i campi e gli animali, producono pasta fresca, taralli, pane e focacce cotte a legna, mantengono le strutture, trasformano i prodotti agricoli e li vendono, si

curano del verde e del giardino della chiesa, ma anche delle zone pubbliche nei dintorni di Castel Del Monte. Partecipano agli eventi, alla formazione, alla celebrazione eucaristica e alla preghiera comunitaria.

Semiresidenziali, semiliberi, affidati, messi alla prova, in permesso premio, nelle diverse forme di libertà condizionale o vigilata, liberi in sospensione della pena in attesa della decisione del tribunale di sorveglianza: qui si attuano tutte le misure alternative al carcere e sarebbero tutte storie da raccontare. Come quella di Riccardo, 50 anni, due figli, di cui uno calciatore, una moglie malata, carpentiere prima di delinquere, ma anche pittore. "Questa comunità - confida - mi ha ridato l'aria che mi tolgono le sbarre. Qui il lavoro è incessante e il tempo passa in fretta, mentre le ore in carcere sono interminabili. Serve una volontà ferrea per cambiare, ma anche gli incontri giusti". Ha progetti per il fu-





**Qui accanto un momento di una celebrazione eucaristica presieduta da don Riccardo con alcuni detenuti, nella cappella della masseria. In basso l'esterno della cappella**

turo: riprendere il suo mestiere in azienda per dare credibilità ai suoi figli. E poi Roberto, 70 anni, ergastolano, due figli, nonno. Specializzato termoidraulico, ma anche autista di tir, sconta da 50 anni la sua pena. Di macerie ne ha viste tante nella masseria S. Vittore, scavata pezzo per pezzo, come le stratificazioni della sua esistenza. La sua forza? La moglie, che non l'ha mai lasciato, ed è rimasta al suo fianco nella buona e nella cattiva sorte.

**Dobbiamo superare la mentalità dello stigma che chi ha sbagliato deve pagare per sempre. "L'uomo non è il suo errore", era solito dire don Oreste Benzi**

"È questa la Chiesa in uscita: nitido esempio di interazione tra liturgia e azione" – spiega don Riccardo Agresti – perché è la comunità che deve farsi carico delle fragilità". E lui lo sa bene, dopo oltre 25 anni in un quartiere difficile di Andria (Croci-Camaggio) e poi trasferito come parroco nella Chiesa S. Luigi, meglio conosciuta come S. Maria al Monte: desolata nel gelido inverno, d'estate popolata di villeggianti, anch'essi ormai partecipi delle attività della masseria. Rieducare, reinserire, riconciliare: guarire la società dal dolore dei delitti im-



ne uno sforzo di riconciliazione. "È un progetto di Dio – aggiunge don Riccardo – dove uomini incoscienti, a partire dal nostro vescovo che si è fidato di persone inadeguate come me e don Vincenzo, hanno avuto tra le mani un'opera strategica per far capire che la Parola di Dio deve diventare carne. Dobbiamo andare incontro alla carne soffrente e superare la mentalità dello stigma che chi ha sbagliato deve pagare per sempre. L'uomo non è il suo errore, ripeteva don Oreste Benzi. Il Progetto senza Sbarre non dà onori, ma solo one-

ri – continua don Riccardo. Quando, calato in questa nuova realtà, sono stato tentato di andarmene, il richiamo per me è stato il libro di Rut, con la fedeltà di lei alla suocera Noemi. Con il Signore Dio ci si stupisce sempre: anche quando ci sono buio, solitudine, mormorazione, dobbiamo cogliere i segni della bellezza, della meraviglia, della grandezza. Ed è per questo che ha senso l'orto della riparazione, dove sono stati piantati 20 alberi di ulivo. Ognuno dei condannati simbolicamente ha comprato un albero e il ricavato, il frutto, sarà un segno della necessaria riparazione verso le vittime. È la mentalità che deve cambiare. Più che tenerli in carcere a nutrire idee di morte, dobbiamo alimentare vita, generando mediatori di pace tra le vittime. Il carnefice deve piegarsi, la vittima non deve essere esclusa dal processo né dall'incontro con chi le ha fatto del male. Dobbiamo colmare questa distanza storica, culturale e spirituale.

Oggi l'ultimo rudere attende di essere restaurato, per l'edificazione di un mulino in pietra: farina con grani antichi, il grano grezzo dell'inclusione, molto più pregiato. Saranno creati anche alloggi per i volontari o per chi vuole fermarsi a conoscere il mondo carcerario. La Provvidenza che ha ispirato questo percorso di rinnovamento – conclude don Riccardo – continui a trovare gente pronta a sporcarsi le mani nell'accogliere quegli scarti, che per noi sono pietre angolari per rendere vivo il Vangelo."

foto gentilmente concesse dalla comunità  
**"AMICI DI SAN VITTORE"**



APPROFONDISCI SU  
[www.unitineldo.it/storie](http://www.unitineldo.it/storie)





## Anche nel dolore più inaccettabile, la speranza può rifiorire



**Don Luigi Zucaro (53) è stato ordinato prete a 40 anni, quando era un affermato endocrinologo. Oggi la sua casa è ancora un ospedale, il Bambino Gesù di Roma, ma come cappellano. Nella foto in alto una delle famiglie che ha conosciuto qui, quella di Emanuele e Debora e dei loro 5 figli. Un'altra sorellina è in arrivo e poi c'è Elisabetta, che è già in Cielo dal 2018**

DON LUIGI ZUCARO È UNO DEI CAPPELLANI DELL'OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ DI ROMA. DIFFICILE IMMAGINARE COME SI POSSA PORTARE L'ANNUNCIO EVANGELICO IN UN CONTESTO COME QUELLO. EPPURE DA ALCUNI ANNI INTORNO A LUI C'È UN GRUPPO DI GENITORI CHE, PUR COLPITI DAL LUTTO E DAL DOLORE PIÙ INACCETTABILE, NELLA FRATERNITÀ HANNO RITROVATO LA SPERANZA

di **GIULIA ROCCHI**

■ «Penso spesso a una mamma che stava perdendo la sua unica figlia, quattordicenne, per una grave forma di leucemia. Sia lei che il marito non erano persone particolarmente legate alla Chiesa, non facevano parte di gruppi o movimenti. Eppure questa donna mi ha detto parole di una profondità teologica incredibile. Davvero si vedeva che il Signore era vicino a lei, le dava una luce e

una forza straordinarie. Sono stati loro, come tanti altri genitori, ad aiutare me. È molto più quello che ho ricevuto di quanto ho potuto dare».

**Don Luigi Zucaro** è uno dei cappellani dell'ospedale pediatrico **Bambino Gesù**. Ogni giorno, con i due confratelli padre Mario Pippo e don Vistremundo Nkogo, visita i piccoli degenti, parla con i loro familiari, celebra la Messa e conferisce i sacramenti.

Difficile immaginare come si possa por-



tare l'annuncio evangelico in un contesto come quello del più grande policlinico pediatrico d'Europa, dove le persone sperimentano un dolore estremo: la malattia e la perdita di un figlio. Allora, sottolinea don Zucaro, è importante innanzitutto la vicinanza.

---

**Con i genitori dei piccoli pazienti si costruisce innanzitutto una vicinanza umana, anche con quelli che non hanno una sensibilità religiosa**

---

«La pastorale è fatta di rapporti interpersonali – spiega –; passiamo nei reparti, parliamo con le persone. Bisogna entrare innanzitutto in una relazione amicale altrimenti diventa una forzatura, anche perché non tutte le persone che incontriamo qui hanno una sensibilità religiosa. Ci sono molti stranieri, perché il nostro è un ospedale internazionale». Nei reparti del Bambino Gesù passano «persone di tutti i tipi – prosegue – e tutte devono sentirsi anzitutto accompagnate da una vicinanza umana ancor prima che spirituale, in un momento duro come quello della malattia di un figlio». Anche perché, spiega ancora il sacerdote, «oggi i bambini e i ragazzi ricoverati sono veramente quelli in condizioni più gravi, in quanto le situazioni più semplici vengono curate a casa o risolte ambulatorialmente. Per via della pandemia, inoltre, può restare accanto al proprio figlio soltanto un ge-

nitore, che magari spesso viene da fuori Roma. In tutti questi casi – continua – il sacerdote deve farsi innanzitutto compagno di viaggio».

C'è chi rimane in ospedale per periodi molto lunghi. Bambini appena nati, ricoverati fin dalla nascita. «Per loro spesso i genitori chiedono i sacramenti», racconta don Zucaro. Non solo battesimo e comunione ma anche, spesso, l'unzione degli infermi. «La parte più dolorosa del nostro ministero è senz'altro quella che riguarda la terminalità – dice –, quando i medici spiegano che non è più possibile curare il bambino, ma soltanto attendere il decesso. In quei casi il nostro ruolo diventa ancora più importante».

---

**Su iniziativa di alcuni genitori che in questo ospedale avevano perso un loro figlio, dieci anni fa è nato il gruppo "Tenuto per mano"**

---

Ma il servizio di don Luigi non si ferma con la morte dei piccoli pazienti. Prosegue nell'accompagnamento dei genitori anche nel periodo del lutto. Dieci anni fa è nato infatti il gruppo **"Tenuto per mano"**. «Il gruppo si è formato spontaneamente, su iniziativa di alcuni genitori che avevano perso i bambini a causa di una malattia – spiega il sacerdote –. Adesso ci vediamo tre o quattro volte l'anno, facciamo dei ritiri, preghiamo, condividiamo esperienze». Federico e Barbara Gramaglia sono stati la prima



Emanuele e Debora Bagalà durante la registrazione dell'intervista video che potete vedere nel sito [www.unitineldo.it](http://www.unitineldo.it). Al microfono di Cristian Gennari, tra le mura del Bambino Gesù, anche lo stesso don Luigi

coppia "tenuta per mano". «Tutto nasce dalla malattia di Ilaria, una delle nostre figlie che nel 2011, dopo nove mesi di terapie, va in cielo a causa della progressione di un tumore cerebrale, un medulloblastoma in una forma rara e aggressiva – raccontano –. Volendo fare





un bilancio di questi anni, possiamo dire di aver visto mamme che arrivano piene di rabbia e risentimento, che quasi si erano trasferite anche loro nel cimitero, ma che col tempo finiscono per aiutare altre mamme ascoltando, raccontando e anche lasciando piangere.

Papà che da ammutoliti e spenti diventano incoraggiamento per altri papà, svelandogli trappole e nodi coniugali ricorrenti. Così pian piano si è radunato un "piccolo popolo" che ha intrapreso un cammino, fatto di preghiera ma anche di convivialità e condivisione, che a vicenda si ricorda come quel figlio



tanto amato non sia il passato perduto per sempre, ma un futuro da scoprire e conquistare». La testimonianza di Emanuele e Debora Bagalà, genitori di sette figli e protagonisti di queste foto, la trovate in un video pubblicato su [www.unitineldo.it](http://www.unitineldo.it). La loro quinta figlia, Elisabetta, è volata in cielo nel 2018, a 5 mesi, a causa di una malformazione cardiaca congenita.

foto **CRISTIAN GENNARI,**  
**AGENZIA ROMANO SICILIANI**



APPROFONDISCI SU  
[www.unitineldo.it/storie](http://www.unitineldo.it/storie)

# DEMETRIO ALBERTINI

## Dall'oratorio allo stadio di San Siro: tanti sacrifici e un fratello sacerdote

UN NOME CHE FA VENIRE I BRIVIDI A CHI AMA IL GIOCO DEL CALCIO, SPECIE SE È UN TIFOSO DEL MILAN. NON TUTTI SANNO, PERÒ, CHE DEMETRIO ALBERTINI HA INIZIATO LA SUA AVVENTURA SPORTIVA IN UN ORATORIO. SECONDO DI TRE FRATELLI, SUO FRATELLO MAGGIORE È UN SACERDOTE, DON ALESSIO

intervista di **STEFANO PROIETTI**

### Quali ricordi hai, Demetrio, degli anni dell'oratorio?

Meravigliosi. In quell'epoca ero abituato a giocare per strada e all'oratorio vedere due pali, una traversa e la rete per me era come essere a San Siro. Avevo quattro o cinque anni quando sono entrato all'oratorio di Villa Raverio, frazione di Besana Brianza e ci sono rimasto fino a quando ho iniziato a giocare da professionista. Quando ero piccolo facevamo moltissimi derby contro i paesi vicini, e poi le sfide che nascevano a scuola, in un paese di 1200 abitanti. Un episodio mi è rimasto particolarmente impresso, di quando già ero più grande. Nel 1994, quando avevo 22 anni, tornai a casa dopo tre giorni dalla finale mondiale di Pasadena (*persa ai rigori dagli Azzurri contro il Brasile, ndr*). Trovai ad aspettarmi tutto il paese in festa e il giorno dopo, proprio all'oratorio, abbiamo organizzato una partita tra quelli della mia classe (1971) contro il resto del paese. Si era sparsa la voce e c'erano quasi cinquemila persone...

**Cosa hai portato con te, di quel periodo, nella tua esperienza di calciatore professionista?**

Mi sono portato certamente l'educazione, il rispetto e la passione. Sono state proprio queste cose ad aiutarmi a rimanere una persona equilibrata, anche quando è arrivato il successo. Un ruolo determinante, però, l'ha avuto certamente la mia famiglia d'origine.

### In che modo i tuoi genitori e i tuoi fratelli ti hanno aiutato?

Ho avuto una famiglia cattolica, ma soprattutto molto unita. Mio padre era solo un muratore, mia madre una casalinga, ma a noi tre figli, Alessio, me e Gabriele, non hanno mai fatto mancare nulla. Ci hanno permesso sempre di assecondare le nostre naturali inclinazioni, di coltivare i nostri talenti. Ovviamente senza mai trascurare lo studio, che era sempre al primo posto. Posso solo ringraziarli per la loro dedizione e il loro rigore perché, se sono quello che sono oggi, è proprio grazie alla capacità di sacrificarmi che mi hanno trasmesso.

### Oggi tocca a te essere padre, con Federico e Costanza. Quali sono le sfide principali che devi affrontare, come genitore?

Sicuramente la sfida principale è quella dell'esempio che si dà. La mia famiglia attuale ha certamente più possibilità di quella in cui sono cresciuto e le generazioni sono cambiate. Non posso dire se in meglio o in peggio, ma di certo da genitore bisogna fare i conti con questi cambiamenti, gestirli. Per far questo, naturalmente, bisogna esserci, essere presenti specialmente nei momenti chiave della loro vita. Essere presente nella vita dei figli è la cosa più importante che ho ricevuto dai miei genitori e che oggi, insieme a mia moglie, cerco di restituire.





**Per un periodo sei stato impegnato in prima persona anche nella formazione dei ragazzi, attraverso la scuola-calcio. Cosa può dare oggi ad un ragazzo l'attività sportiva?**

Lo sport per me è stato una scuola di vita e penso possa esserlo ancora oggi per i nostri ragazzi: valori, condivisione, capacità di porsi degli obiettivi e cercare di raggiungerli. C'è una frase pronunciata da Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000 che ho sempre portato con me: "Lo sport ci insegna che per raggiungere degli obiettivi ci vuole un percorso di fatica e di impegno; non si può avere tutto e subito". Forse oggi il rischio che corrono le nuove generazioni è quello di voler bruciare le tappe, magari con un colpo di fortuna. E invece non è così: senza sacrifici e impegno non si va da nessuna parte.

**Non è da tutti avere un fratello sacerdote, come è capitato a te. Come è il tuo rapporto con don Alessio?**

Prima di tutto è un rapporto da fratello a fratello. C'è anche Gabriele, il più piccolo di noi tre, ma con don Alessio siamo stati accomunati da una sorte simile. Siamo andati via di casa quasi insieme e molto presto, e il caso volle che il suo seminario fosse molto vicino a Milanello, dove io mi allenavo e vivevo. Per questo ci vedevamo abbastanza spesso e condividevamo anche il nostro guardare insieme

alla famiglia d'origine, che per noi è sempre rimasta la stella polare. Questo sentire comune ha avvicinato i nostri due percorsi, così atipici, se ci pensi, rispetto a quelli della maggior parte dei ragazzi.

**Quali altre figure di sacerdoti hanno avuto un ruolo importante nella tua vita?**

Ce ne sono molti, certamente, ma due in particolare. Ricordo sempre con nostalgia don Costante, il sacerdote dell'oratorio che mi ha visto crescere.

E poi c'è don Antonio, il prete che ha accompagnato fino al matrimonio – anche se poi mi ha sposato don Alessio – la mia storia d'amore con Uriana e la nostra nuova famiglia, in cui abbiamo appena festeggiato le nostre nozze d'argento.

**Oggi ricopri un ruolo di responsabilità nel massimo organismo calcistico nazionale, la FIGC. Può il nostro calcio rappresentare ancora una risorsa per far crescere questo Paese?**

Eccome se può! Ogni attività sportiva può farlo ma il calcio in modo speciale perché è quello più popolare e in fondo meno classista. A pallone possono giocare tutti: alti o bassi, veloci o lenti... il calcio non esclude nessuno. Questo sport mi ha insegnato a vivere e a raggiungere degli obiettivi e credo che questo possa insegnarlo ancora a tutti quelli che lo praticano.



IL SEMINARIO DI DON ALESSIO ERA VICINO A MILANELLO E COSÌ CI VEDEVAMO SPESSO. LA NOSTRA FAMIGLIA D'ORIGINE È SEMPRE RIMASTA PER ENTRAMBI UN PUNTO DI RIFERIMENTO FONDAMENTALE

## CENTROCAMPISTA INDIMENTICABILE

### "IL METRONOMO" DEL MILAN E DEGLI AZZURRI



Ha appena compiuto 50 anni ed è rimasto nel mondo del calcio come presidente del settore tecnico della FIGC. La carriera di Demetrio Albertini ha lasciato un segno indelebile nella memoria dei tifosi azzurri e rossoneri.

Ritenuto tra i più validi centrocampisti della sua generazione, con la Nazionale è stato vicecampione del mondo nel 1994 e vicecampione d'Europa nel 2000 (nella foto a sinistra – AFP – lo vediamo alle prese con Ronaldo, in un'Italia-Brasile dell'8 giugno 1997). Con l'Under 21 di Cesare Maldini ha vinto l'Europeo di categoria nel 1992. Albertini ha legato la sua

carriera al Milan, in cui ha militato per 13 stagioni (di cui 11 consecutive) vincendo numerosi trofei tra cui cinque scudetti e tre Champions League.

Ha trascorso gli ultimi anni della sua attività agonistica nel campionato spagnolo vestendo le maglie di Atletico Madrid e Barcellona e vincendo con quest'ultimo un campionato spagnolo. Suo fratello maggiore, don Alessio Albertini (nella foto in alto, accanto a Demetrio, il giorno dell'ordinazione), è sacerdote della diocesi di Milano e dal 2012 ad oggi è assistente ecclesiastico nazionale del CSI.

S. P.

# Carta bianca (per davvero) a Chi ci **insegna ad amare e pregare**

Il tempo di Pasqua ci conduce fino alla festa di Pentecoste. Per questo abbiamo chiesto a don Beppe Roggia (salesiano e docente di pedagogia vocazionale) di accompagnarci nella riscoperta del ruolo fondamentale che lo Spirito Santo ha nella vita di ogni cristiano.

di **BEPPE M. ROGGIA**

■ Credo che in tanti abbiate letto *La croce e il pugnale* di David Wilkerson, con la testimonianza della sua storia di vita: pastore protestante pentecostale di Philipsburg, un piccolo paese di montagna in Pennsylvania. Tipo brillante, una bella famiglia, molto apprezzato dalla sua comunità, in gran parte agricoltori e minatori. Tuttavia un uomo insoddisfatto nonostante il benessere materiale e spirituale in cui vive. Un quotidiano *routinoso* il suo, con l'immane bisogno ogni sera di due ore di televisione per un po' di rilassamento nel ritmo intenso dell'attività giornaliera. "David, stai invecchiando! Quanto tempo perdi davanti al televisore! ... Che succedrebbe, Signore, se vendessi il televisore e passassi quel tempo a pregare?". Decide di sostituire il televisore con la preghiera e vedere quello che sarebbe successo.

Tutto ha avuto inizio il 9 febbraio 1958 e la sua vita non è più stata la stessa da quel giorno. Si proietta ormai in una prospettiva nuova. Dal settimanale *Life* viene a sapere di un processo a sette ragazzi, che si sta svolgendo a New York. Sette ragazzi di una banda malfamata come tante, che avevano brutalmente assalito e ucciso un ragazzo poliomiolitico in un parco pubblico della città. Wilkerson sente una specie di chiamata interiore ad andare ad aiutare quei ragazzi.

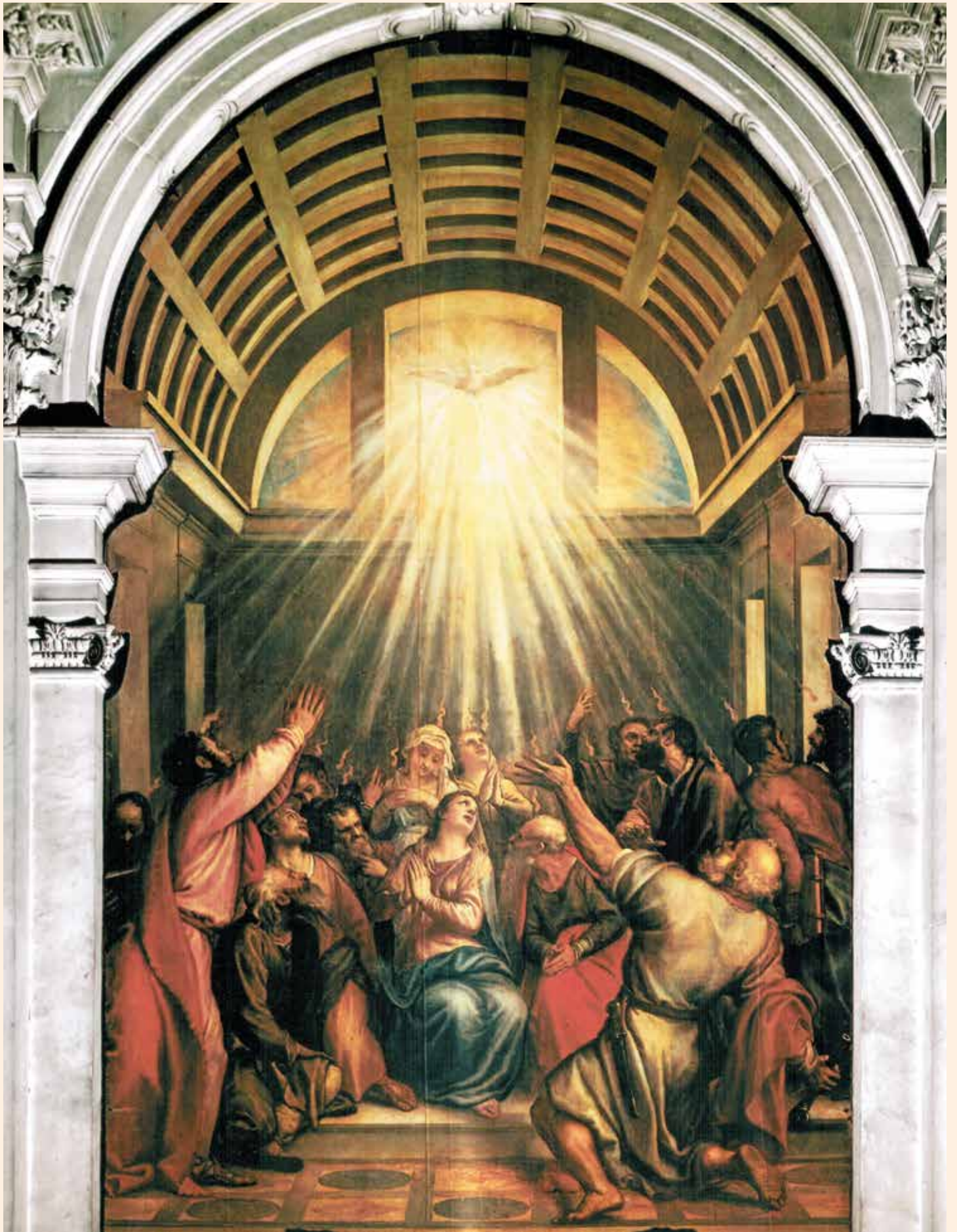
La sua irruzione al processo in corso non gli permette di raggiungere l'obiettivo ma va a finire su tutti i giornali, e questo gli permette di iniziare ad incontrare le numerose bande di ragazzi e giovani sbandati e drogati, pieni di rabbia e di solitudine, che si contendono il territorio dei bassifondi di New York, prima con tanti rifiuti e difficoltà di ogni genere, poi fino a riuscire a organizzare un intero raduno di giovani di queste bande con l'aiuto e il coinvol-

gimento di altri pastori. Un'esperienza che genera un miracoloso cambio di personalità e di cuore in molti di questi ragazzi. Ma il rischio è che sia solo un'esperienza emozionale di pochi giorni e che poi essi ritornino sulla pista della malavita, come purtroppo accade. Il pastore sente allora che occorre allargare gli orizzonti fino ad arrivare a fondare il centro di riabilitazione *Teen Challenge* per salvarli dalla delinquenza, dalla violenza e dalla droga. Riesce per questo a coinvolgere altri collaboratori, un certo numero tra gli stessi ex-drogati, portandoli a "consumarsi per Dio", vivendo di Provvidenza, che non manca mai agli appuntamenti delle varie necessità. Soprattutto scopre l'effetto straordinario del battesimo nello Spirito Santo, esperienza religiosa che conferisce una grande potenza nella trasformazione di questi giovani sulla falsariga di quanto raccontano i Vangeli e gli Atti degli Apostoli. Tutto questo è successo per avere scoperto che dietro tutta la propria storia c'è come vero protagonista lo Spirito Santo, considerato anche il direttore dei diversi centri di riabilitazione dei giovani, che vengono fondati negli Stati Uniti.

**Dunque, tutto grazie all'opera dello Spirito Santo.** Bisogna dire che questa esperienza ci provoca profondamente e ci fa chiedere personalmente: ma per noi, per me, per te, per tutti chi è lo Spirito Santo? Facessimo una rapida intervista fra i credenti in genere su chi è per loro lo Spirito Santo, credo che con tutta sincerità dovrebbero rispondere come i primi cristiani di Efeso a S. Paolo: "Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo" (At 19,2). Certo, magari tutti costoro alla domenica ripeteranno imperterriti e con disinvoltura nel Credo della Messa: "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita", ecc. ecc. Ma praticamente non c'è alcuna relazione cosciente con Lui.

Attenzione! Stiamo parlando del guaio più grande di tutto il cristianesimo in tutte le confessioni e comunità, dalle cattoliche alle protestanti, alle ortodosse e anglicane, ...









Qui sopra una Pentecoste del XIII secolo, da un Salterio conservato nella Biblioteca Chester Beatty di Dublino. Nella pagina precedente, invece, la meravigliosa Discesa dello Spirito Santo di Tiziano, conservata nella Basilica veneziana di Santa Maria della Salute

Sarà forse anche colpa della debolezza della predicazione e della catechesi su questo argomento, sta di fatto che **per la maggior parte di coloro che si dicono cristiani lo Spirito Santo è un illustre sconosciuto.**

Mentre è solo Lui con la sua grazia che rende possibile vivere una vita cristiana seria. Ce lo ha assicurato Gesù nei colloqui dell'Ultima Cena: *"Quando verrà lo Spirito della verità, vi guiderà verso tutta la verità.... Riprenderà quello che vi ho insegnato e ve lo farà capire meglio"* (Gv 16, 13 – 15). Se dovessimo riassumere in due parole tutto ciò che Gesù ci ha indicato con la parola e con l'esempio, dovremmo dire che è venuto sulla terra ad insegnare a pregare e ad amare, le due cose fondamentali per riuscire pienamente nella vita.

È solo lo Spirito Santo, che Gesù ci ha lasciato come l'animatore principale di questa riuscita e realizzazione dell'esistenza (in linguaggio biblico si traduce

= salvezza), che può fare questo; tutti gli altri (genitori, educatori, preti, suore, animatori...) sono solo intermediari della sua guida. Lo Spirito in fin dei conti ci vuole accompagnare ed educare su queste due cose, perché tutto il resto dipende da qui, perché queste cose stanno alla base di ogni vita umana e cristiana degna di questo nome. **Perché facciamo tanta fatica sia a pregare che ad amare?**

Perché pretendiamo di fare con le sole nostre forze e capacità umane, lasciando da parte "inoperoso" lo Spirito Santo, il quale, per il grandissimo rispetto che ha per la nostra libertà, non agisce se non lo lasciamo agire o vogliamo fare per conto nostro. Chi, invece, ha capito che il segreto di tutto è lasciarsi animare e guidare dallo Spirito Santo fa davvero l'esperienza affascinante che tutta la propria esistenza cambia, come è successo nella storia di vita di David Wilkerson: ci viene un grande bisogno di pregare non solo qualche volta ma di continuo, soprattutto la voglia di ringraziare per i tanti doni che Dio ci fa continuamente e di cui nemmeno ci si accorge.

Con lo Spirito Santo si scopre cosa vuol dire sinceramente amare, rispetto all'amore banalizzato in tante forme nella nostra società; si sente la necessità di amare sul serio come il Signore ci ha comandato dandocene Lui l'esempio fino al sacrificio della sua stessa vita. Un amore che non aspetta o elemosina la ricompensa e i doveri riconoscimenti ma si preoccupa unicamente di donare per il gusto di donare e fare felici gli altri.

Che fare allora? Credo che la prima cosa sia convincersi che le cose stanno proprio così, stimolati dalla storia del pastore Wilkerson e dalla vita di tutti i santi. Se sono diventati santi è perché hanno capito questo e quindi si sono lasciati guidare e trasformare dallo Spirito Santo. E poi **metterci di buona lena ogni giorno, senza saltarne neanche uno, a invocare lo Spirito Santo.**

Ogni invocazione dello Spirito infatti è un fidarci un po' più di Lui, è affidargli poco alla volta le chiavi del nostro cuore, fino a lasciargli carta bianca sulla nostra vita. Il resto verrà di conseguenza: non ci attirerà più, anzi ci farà sempre più ribrezzo ogni forma di male; non avremo più pace se non preghiamo e soprattutto non potremo più fare a meno di amare senza misura. E allora, buon cammino a tutti con lo Spirito Santo.

foto AGENZIA ROMANO SICILIANI





## Con don Lorenzo, accanto ai più poveri tra i poveri

UNA PARROCCHIA GRANDE COME TUTTA LA SUA DIOCESI DI PORDENONE, SENZA UN CHILOMETRO DI STRADA ASFALTATA. FAME, MALATTIE, IGNORANZA, GUERRA E INONDAZIONI: LA VITA DI DON LORENZO BARRO E DELLA SUA GENTE È TUTT'ALTRO CHE SEMPLICE. EPPURE ANCHE LÌ SI TROVA LA FORZA DI SORRIDERE...

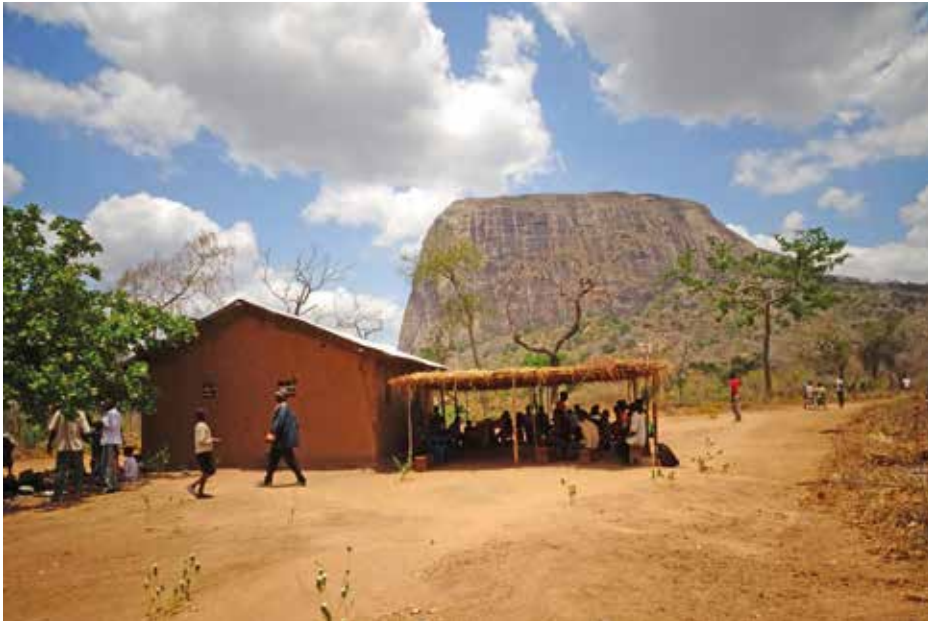
di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

■ «L'anno scorso sono arrivati in tanti dalla vicina provincia di Cabo Delgado. Rifugiati poverissimi e spaventati, un migliaio di persone, soprattutto donne e bambini perché gli uomini erano rimasti a combattere, a difendere le case».

Don Lorenzo Barro ricorda l'arrivo alla parrocchia di Chipene, diocesi di Nacala, via mare dalla costa Nord orientale del Mozambico, di centinaia di persone in fuga dalla guerriglia alimentata da gruppi jihadisti, oggi contrastata con la collaborazione militare del Rwanda e dei Paesi del SADC (Comunità di sviluppo dell'Afri-

**Don Lorenzo Barro (58) in una foto di quasi cinque anni fa quando, il 13 agosto 2017, nella comunità di Nantaca veniva benedetta la nuova cappella**

ca meridionale), che ha costretto a scappare 700mila rifugiati in pochi mesi. *Fidei donum* della diocesi di Concordia Pordenone, 58 anni e una grande ammirazione «per questa gente che ha una vita dura», don Lorenzo ricorda quei mesi difficili di accoglienza e di pandemia come un tempo di prova speciale per il Mozambico, un Paese che occupa il 180esimo posto su 188 nell'indice di sviluppo umano, con il 54% degli abitanti che resta sotto la soglia minima di povertà. La missione di don Lorenzo è nella parrocchia di Chipene, con una estensione di più di 3.000 chilometri quadrati «un



territorio più grande della nostra diocesi di Pordenone, senza un chilometro di strada asfaltata – spiega il missionario che è qui da sei anni -. Dopo la stagione delle piogge, o come nel 2019 con il ciclone Kenneth, ci ritroviamo con le strade distrutte. Ogni volta che usciamo dobbiamo essere pronti a qualunque tipo di imprevisto.

---

**«Qui nascere è un rischio. È un Paese dove è possibile nascere, vivere e morire senza che il governo o chi per lui se ne accorga»**

---

Alcune zone della parrocchia sono praticamente irraggiungibili per mesi. Nessuno si mette in macchina per entrare nei cammini di collegamento che vengono erosi da torrenti d'acqua. A piedi ci vogliono molte ore di cammino in mezzo al nulla». Non è facile seguire pastoralmente le 145 comunità di cristiani sparse nell'entroterra del litorale, dove i cattolici sono il 10% circa della popolazione e i musulmani sono in maggioranza. Insieme a don Lorenzo c'è don Loris Vignandel, arrivato nel 2018, e cinque suore comboniane: Angeles e Paula spagnole, Maria e Eleonora italiane, Sandrine del

Togo. Al centro nutrizionale della missione c'è molto da fare per accogliere le mamme con i loro piccoli. Si combatte con un'altissima mortalità neonatale, racconta don Lorenzo: «Dopo essere nati vivi e avere la mamma sopravvissuta al parto, spesso li aspetta la fame. Molte donne non riescono ad allattare perché a loro volta denutrite. Eusebio ha due anni ma pesa solo tre chili, non ha nessun documento perché non è stato partorito all'ospedale, non ha fatto vaccinazioni. Una bambina nata da una mamma di appena 14 anni, morta di parto, è sopravvissuta solo grazie alle cure di suor Angeles. Molte mamme partono di casa quando è ancora buio per attraversare 12, 15 chilometri a piedi per venire a curare i piccoli».

Nell'ex colonia portoghese la speranza di vita media è di 41 anni per gli uomini e di 40 per le donne. «Le storie delle mamme che vengono al centro sono commoventi – dice don Lorenzo –; sono giovani, che con il loro niente cercano di curare con tenerezza i figli. È un'umanità poverissima e ignorante ma vera. È un Paese dove è possibile nascere, vivere e morire senza che il governo o chi per lui se ne accorga. Qui nascere è un rischio». Il cibo base (quando c'è) è fatto di poco: gran-



turco, tapioca per fare la *karakata*, una specie di polenta, fagioli e verdure locali. Ma «qui si mangia di tutto, ci sono ricette per cucinare i topi, anche le scimmie». Per don Lorenzo, il Mozambico è la prima esperienza di missione. In mezzo a questo popolo poverissimo si è rimboccato le maniche per aiutare a fare fronte ad emergenze drammatiche come la pandemia, le cui effettive conseguenze (2.200 decessi accertati circa) sono sconosciute per mancanza di strutture sanitarie. Negli ospedali esistenti il personale è poco qualificato e mancano le medicine, an-





Nella foto qui accanto alcune donne mozambicane, cariche di pesi e con l'ultimo bambino al collo. Eppure sono sorridenti e socievoli, capaci di cantare, danzare e scherzare con la massima spontaneità. A sinistra la cappella di Quitimine, dietro il monte Nicalaia, non lontano dalla missione. Su [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it) trovate molte altre bellissime immagini, condivise con noi da don Lorenzo

quasi 28 milioni abitanti, anche se spesso chi è andato a scuola non sa leggere, scrivere e parlare portoghese. Sono state aperte molte scuole, ma la formazione dei professori è insufficiente e spesso la consapevolezza delle famiglie per investire nell'educazione dei figli è molto ridotta.

**Questo popolo ha molto da insegnarci nel non arrendersi di fronte alle sfide più dure senza perdere una certa "leggerezza"**

I ragazzi che vengono al nostro convitto sanno appena leggere e scrivere, non conoscono una parola di portoghese. Insegno materie scientifiche ma in matematica sono costretto a ripartire spesso dalle cose più elementari come le somme e le sottrazioni». La missione sulla frontiera della povertà è dura. «Il confine tra la vita e la morte è percepito e vissuto in maniera completamente diversa da quello che sentiamo noi. Quando ciò significa rassegnazione fatalistica alla situazione, è terribilmente drammatico, ma quando si fa capacità di accettare le situazioni e non arrendersi di fronte alle sfide più dure, con una certa "leggerezza" di vita, credo che questo popolo abbia molto da insegnarci».

**Le pagine Sacerdoti nel mondo sono realizzate in collaborazione con la Fondazione Missio**

che a causa della corruzione: anche se arrivano le medicine, gli infermieri se le imboscano così poi fanno i trattamenti a casa facendosi pagare. «La corruzione è un sistema tacitamente accettato che vale anche per la scuola, dove il passaggio di classe si può ottenere anche senza studiare. I professori abilitati sono pochi rispetto al numero degli alunni, le aule sono insufficienti, mancano i libri di testo e avere un foglio di carta, un quaderno e una penna, non sempre è possibile». Il livello dell'istruzione è molto basso: il tasso di alfabetizzazione è del 56% su

UNO SGUARDO SUL MONDO

PER I LETTORI DI SOVVENIRE



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile *Popoli e Missione*, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

*Popoli e Missione*, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione.

Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: **Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA**; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: [e.picchierini@missioitalia.it](mailto:e.picchierini@missioitalia.it).

## MANDACI LA TUA STORIA

Ve ne state accorgendo sfogliando le pagine del nuovo *Sovvenire*: vogliamo essere davvero “uniti nel dono”, condividendo anche le nostre esperienze di donatori. In queste pagine, quindi, daremo ampio spazio alle vostre testimonianze, alle vostre storie, ai vostri racconti. Vi chiediamo di contattarci e raccontarci perché avete deciso di donare il vostro denaro, il vostro tempo, la vostra amicizia per sostenere i sacerdoti. Avete la massima libertà: possiamo pubblicare la firma completa, magari anche con una bella fotografia, oppure solo il vostro nome di battesimo e la vostra terra d’origine.

Essere “uniti nel dono” vuol dire non tenere per sé quanto di bello abbiamo ricevuto, ma condividerlo con cuore lieto. “Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7).



### SCRIVICI

Redazione  
di *Sovvenire*-Uniti nel dono,  
Via Aurelia 468,  
00165 Roma oppure  
[redazione@unitineldono.it](mailto:redazione@unitineldono.it)

La rivista è anche on-line  
sul sito [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it)

## Parole da ascoltare, per non appassire

CI SONO LETTERE CHE SI RICEVONO CON GRATITUDINE E SI LEGGONO CON TREPIDAZIONE. NELLA NOSTRA REDAZIONE NE ARRIVANO TANTE, E VI ASSICURIAMO CHE SONO VERAMENTE UN GRANDE DONO. COME QUESTA...

■ “Gli anziani sono la nostra memoria. Non possiamo perdere il bagaglio di conoscenze di cui essi sono portatori: siamo figli di quella storia e senza di essa appassiremmo”. Le parole scritte da Papa Francesco in occasione della prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, la scorsa estate, mi sono riaffiorate subito alla mente, quando sono arrivato in fondo alla lettera di un nostro anziano lettore, che ci ha chiesto di rimanere anonimo. Posso però dirvi che ha 90 anni, vive in provincia di Roma e da lungo tempo è un generoso donatore per il sostentamento dei sacerdoti.

All’inizio di questo 2022 quest’uomo ha sentito il bisogno di prendere carta e penna e di raccontarci che fin da ragazzo ha apprezzato la loro insostituibile opera ma che, insieme alla sua sposa da ben 54 anni, ha ben compreso anche il valore della famiglia. I suoi tre figli ormai sono sparsi nel mondo. Ma non, ci tiene a precisare, “quello del Grande Fratello”.

I suoi ricordi ci restituiscono tonache polverose di sacerdoti in bicicletta, appartenute a missionari con i quali – probabilmente da militare – ha più volte condiviso voli di andata o di ritorno da paesi dell’Africa.

E ancora oggi il nostro lucidissimo amico è presente in parrocchia, accanto ai suoi “amici” sacerdoti. E anche fuori dalla parrocchia (a proposito di quella Chiesa in uscita tanto desiderata da Papa Francesco).



Il dono più grande, però, arriva alla fine di queste poche righe, scritte su un foglio di carta ritagliato su misura della piccola busta e piegato con cura. «Non vi voglio ingannare. Quando mi confesso dico che sono un cristiano “all’acqua di rose” (...). Sono del 1932 e spero sia sufficiente quel che ho fatto per “entrare”. Si poteva fare di più».

Non si crucci, caro amico. Penso che la maggior parte di coloro che stanno leggendo queste righe firmerebbero subito per arrivare alla sua età con la stessa lucida umiltà e la stessa consapevolezza dei propri limiti. Tutto mettiamo nella Misericordia infinita di Dio. E lo ringraziamo, me lo lasci dire, anche per la sua bella testimonianza.

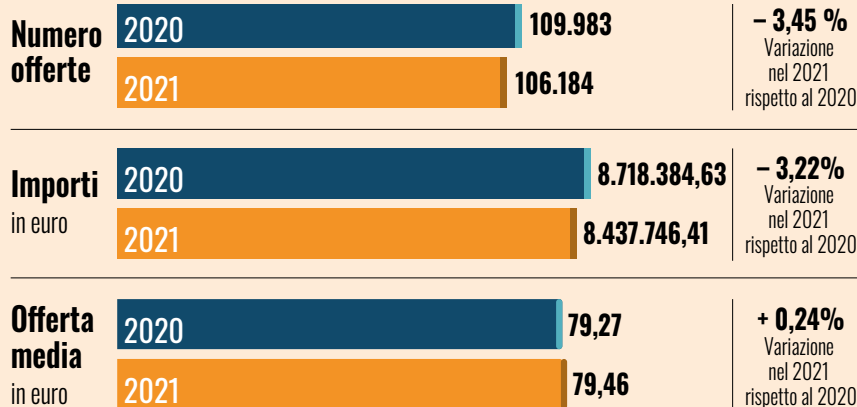
**Massimo Monzio Compagnoni**

*Responsabile del Servizio CEI per la  
Promozione del sostegno economico  
alla Chiesa cattolica*



## IL CONFRONTO DELLE OFFERTE TRA IL 2020 E IL 2021

### GRAZIE A QUANTI HANNO DONATO



Fonte: elaborazione dati ICSC 13 Aprile 2022

# “Nella sofferenza, non ci siamo sentiti soli”

UNA LETTERA DALLA PROVINCIA DI TERAMO, CON UNA PREZIOSA TESTIMONIANZA DI GRATITUDINE PER IL BENE RICEVUTO IN UN MOMENTO DI PROVA E DI SOFFERENZA. LA PUBBLICHIAMO CON LA STESSA SEMPLICITÀ CON CUI CI È STATA SCRITTA DALLA SIGNORA LIDIA



■ Ho scelto di essere a fianco dei sacerdoti prima di tutto con la preghiera e poi con qualche piccolo aiuto economico: poco, rispetto a quello che loro fanno per noi, ma è quello che posso. Vorrei condividere con voi il racconto

di una esperienza che mi ha rafforzato tanto nell'anima e nella fede: la malattia di mio padre. Gli ultimi due anni della sua vita sono stati un calvario, tra casa e l'ospedale; ma proprio all'Ospedale di Teramo c'era un sacerdote che

visitava regolarmente i malati e dava un po' di consolazione a quelli che incontrava.

Negli ultimi tempi, poi, papà è rimasto a casa e, quando ancora era cosciente, abbiamo chiamato il nostro parroco perché gli portasse i sacramenti.

In quei momenti, anche se papà non riusciva più a parlare, ho visto il suo viso sereno e gli scendeva una lacrima. Poco tempo dopo è partito per il santo viaggio. Quando abbiamo celebrato il suo funerale ho pianto, ma dentro avevo il cuore pieno di gioia.

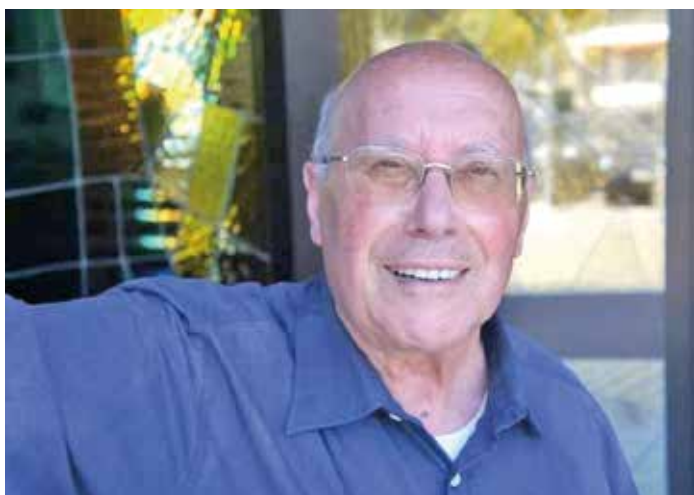
Mi sento di lodare e ringraziare il Signore per averci dato i sacerdoti, che fanno tanto per noi se lo vogliamo. Soprattutto quando siamo nella sofferenza.

Decidete voi se pubblicare o meno questi miei pensieri. Una sola cosa chiedo a chi leggerà: una preghiera per il mio papà, Vincenzo.

**Lidia De Simone**

*Basciano (TE), 17 gennaio 2022*

**Abbiamo pubblicato la sua lettera, Lidia, come può vedere. E nel ringraziarla per la sua semplice e generosa condivisione, le assicuriamo una preghiera per il suo papà, Vincenzo. La nostra redazione, in primis, e certamente quanti leggeranno le sue parole. Grazie!**



## Tanta gratitudine, un ricordo e un pizzico di poesia

ANCORA LETTERE, ANCORA DONI CHE RICEVIAMO E DESIDERIAMO CONDIVIDERE. GRATITUDINE CHE CHIEDE DI RIMANERE ANONIMA; RICORDI DI CHI DOPO UNA VITA A SERVIZIO DELLA CHIESA È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE; POESIA CHE NASCE DAL CUORE E SI ESPRIME ATTRAVERSO LA CARTA E LA PENNA. E FA BENE AL CUORE DI CHI LA RICEVE

■ “Pregate per me, che sono vicina al traguardo. Spero in Dio”. La chiameremo semplicemente **Maria**, perché desidera rimanere anonima, questa donna di 86 anni (vedova da 8 e senza figli) che ci ha scritto, condividendo un po’ della sua vita con noi. Sente ogni giorno al telefono le sue sorelle, una nipote il sabato le porta la spesa e lei passa le giornate nella lettura e nella preghiera. E poi fa la maglia, realizzando capi per il mercato della parrocchia. Ha scelto di essere al fianco dei sacerdoti - ci scrive - “perché è un dono di Dio esserlo; perché ho bisogno della misericordia e grazie a loro la trovo; e poi perché ho due cugini missionari, un sacerdote e una suora, che sono un esempio”. Ormai in chiesa non può andare più, per via delle gambe che non la reggono, ma il suo parroco va a trovarla e Maria sente “l’aiuto di

Gesù, la sua protezione, il suo amore”. E adesso sentirà anche il nostro, e quello degli altri donatori che leggeranno queste sue righe.

Poi ci ha scritto anche un’altra **Maria**, da Grottaglie (TA), per ricordare un sacerdote, don Cosimo Spagnulo, che nello scorso mese di febbraio è tornato alla casa del Padre, all’età di 85 anni. Al grande dolore per il distacco lascia il posto il ricordo di un uomo “gentile, disponibile, sensibile e pronto ad aiutare tutti in tutto”.

“Mi sostiene il pensiero - conclude Maria - che Dio Onnipotente gli abbia spalancato le sue braccia e che ora don Cosimo viva al Suo cospetto, come ha sempre predicato durante il suo ministero”. Ma nella nostra generosa comunità di donatori c’è anche chi si cimenta nella

poesia, come **Donatella**, dall’Umbria. Vogliamo dare spazio anche alle sue parole, vergate in bella grafia su una lettera che ci è giunta qui in redazione. Ecco la sua dichiarazione d’amore verso i sacerdoti, ai quali da molti anni è generosamente vicina sostenendoli e aiutandoli.

*Amo i sacerdoti perché, come Gesù, si fanno carico dei nostri peccati, con misericordia.*

*Soffrono per noi e con noi, e ci indirizzano verso il bene.*

*Danno valore a ciò che veramente vale, non seguono lo spirito del mondo ma lo Spirito di Dio.*

*Sanno fare discernimento e sono un rifugio quando c’è bisogno di un consiglio.*

*Sono belli dentro perché amano Gesù e parlano continuamente con Lui.*

*Grazie a loro, di Lui noi ci nutriamo: unico modo per salvarci”.*

Un bel segno di stima, verso i nostri sacerdoti, e per loro certamente un impegnativo programma di vita. Ma siamo certi che già fanno tutto quel che possono per metterlo quotidianamente in pratica. Grazie anche a Donatella, e a chi continua a condividere con noi (e con tutti voi) le motivazioni che ci spingono ad essere sempre più “uniti nel dono”.



# HO DONATO PERCHÉ

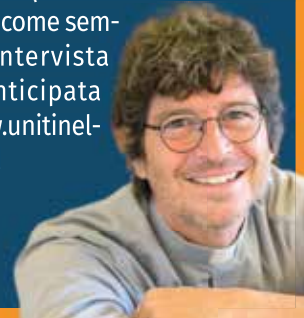
Le frasi qui raccolte sono piccole ma preziosissime perle. Ciascuna di esse, anche se non sono firmate, ha accompagnato una donazione, fatta attraverso il sito [www.unitineldo.it](http://www.unitineldo.it). Tra queste righe, dunque, si nasconde il cuore pulsante della vostra generosità. Per questo vanno lette con il cuore!



- Non bastano le parole per ringraziare chi ci porta il corpo di Cristo
- Senza Chiesa non c'è futuro...
- Nel momento del bisogno, quando ero in aperta avversione alla Chiesa e al clero, Dio ha posto accanto a me, oltre alle persone che mi amano, i suoi consacrati. La mia piccola offerta non vuole e non può sdebitarmi, ma è un piccolo segno a ricordo della Provvidenza di Dio che può raggiungerci anche per mezzo dei sacerdoti e tutti i consacrati
- Sono aumentate le bollette della luce anche delle parrocchie
- La Chiesa italiana è trasparente e ben gestita
- Anche noi sacerdoti siamo chiamati a contribuire e non sempre solo a sensibilizzare gli altri prima che noi stessi
- Ho donato perché i nostri sacerdoti si donano senza mai chiedere nulla...
- I sacerdoti hanno un ruolo fondamentale nella società
- Per le tante esigenze, una goccia
- I sacerdoti sono il sale della terra!
- Ho donato perché i sacerdoti donano la loro vita, desidero sostenerli concretamente: preghiera e opere
- Perché sono cristiano e la chiesa ed in particolare i sacerdoti devono essere sostenuti per le loro opere di bene ed evangelizzazione
- A ricordo di mamma e papà
- Dono perché penso che questi sacerdoti vivano la Parola: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"

## NEL PROSSIMO NUMERO

■ Pronti a lasciarvi travolgere dalla simpatia di Michele La Ginestra (nella foto qui accanto nei panni di scena del vulcanico don Michele della fiction "Canonic")? Nel prossimo numero di *Sovvenire* troverete un'intervista esclusiva con il simpaticissimo attore, che ci racconterà come si è calato nei panni del suo personaggio, e non solo. All'inizio della trama di "Canonic", don Michele torna da una missione del Sud America e si trasferisce in un piccolo paese italiano. Armato di fede e di pazienza, accompagna i suoi parrocchiani diventando un punto di riferimento. Dopo il successo della prima stagione, la seconda è già in rampa di lancio. Se siete curiosi, come sempre, l'intervista sarà anticipata su [www.unitineldo.it](http://www.unitineldo.it).



### DA SAPERE

## RIVISTA E ALTRA POSTA: COME CAMBIARE INTESTATARIO

Talvolta ci sono dei congiunti che chiedono di subentrare al posto dei propri parenti deceduti per continuare a ricevere il periodico *Sovvenire* o altre comunicazioni. Purtroppo non è possibile utilizzare bollettini postali intestati ad altri, in quanto ogni bollettino con i dati anagrafici prestampati è dotato di un codice personale che identifica esclusivamente l'intestatario, viene registrato con procedura automatica e non è possibile modificarlo per ragioni fiscali. Per poter ricevere le comunicazioni con al-

tro nominativo sarà necessario segnalare il decesso del parente defunto (Numero Verde donatori: 800-568568) e versare una piccola offerta intestata all'ICSC con i riferimenti della persona interessata: da quel momento si riceverà a proprio nome la corrispondenza.

Si potrà utilizzare un bollettino in bianco o ricorrere ad un'altra modalità di donazione. In modo semplice e sicuro l'offerta può essere fatta sul sito <http://www.unitineldo.it>.

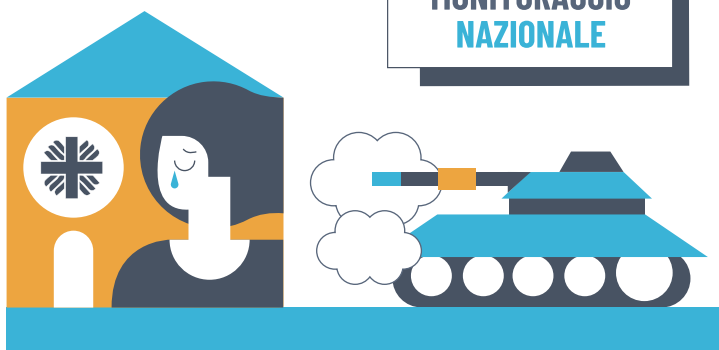
# EMERGENZA UCRAINA: L'IMPEGNO DELLA RETE CARITAS

Dati a cura dell'Ufficio Studi di Caritas Italiana

## 3 AZIONI IN RISPOSTA ALLA PRIMA EMERGENZA

24 FEBBRAIO - 1 APRILE

DATI DEL PRIMO MONITORAGGIO NAZIONALE



1

## SUPPORTO AI PROFUGHI IN ITALIA

Periodo di riferimento: 24 febbraio - 1 aprile 2022

CARITAS DIOCESANE



- RILASCIO DI DOCUMENTI
- RACCOLTA DI BENI DI PRIMA NECESSITÀ
- CORSI DI LINGUA ITALIANA
- ASSISTENZA SANITARIA DIRETTA
- ATTIVITÀ LUDICO-EDUCATIVE
- ACCOMPAGNAMENTO PSICOLOGICO



2

## ACCOGLIENZA DIFFUSA

Periodo di riferimento: 24 febbraio - 1 aprile 2022

6.140 UCRAINI ACCOLTI

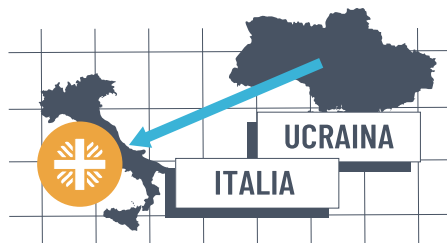
DI CUI 2.851 MINORI

46,5%  
MINORENNI

142 CARITAS DIOCESANE ITALIANE

STANNO ACCOGLIENDO PROFUGHI PROVENIENTI DALL'UCRAINA.

CARITAS  
65%  
ITALIANE



1.902  
PERSONE SOLE  
MAGGIORENNI

1.766  
NUCLEI FAMILIARI  
SOPRATTUTTO  
MADRI CON FIGLI

73  
MINORI DA SOLI

3

## EDUCAZIONE ALLA PACE

Periodo di riferimento: 24 febbraio - 1 aprile 2022

79%  
MOMENTI DI PREGHIERA  
PER LA PACE

58%  
ATTIVITÀ  
IN PARROCCHIE, ORATORI  
E SCUOLE

PERCENTUALI DELLE  
CARITAS ITALIANE  
IMPEGNATE



36,9%  
PROMOZIONE  
MANIFESTAZIONI  
PER LA PACE

32,3%  
INCONTRI DI FORMAZIONE  
E INFORMAZIONE SU  
TEMI INERENTI LA PACE



# COME PREGARE?

di **ANGELO CARD. DE DONATIS**

**«Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore,  
perché da esso sgorga la vita»**

(Pr 4,23)



■ “La scala che porta al Regno è nascosta nella vostra anima”, dice Isacco il Siro. Abbiamo compreso che il cuore è il luogo per eccellenza della preghiera: lì dunque è nascosta la misteriosa scala di Giacobbe, che ci mette direttamente in contatto con il Signore. Ma quali atteggiamenti del cuore favoriscono questo incontro? Se ne potrebbero sottolineare molti, ma vorrei suggerirvene tre che mi paiono fondamentali.

**UN CUORE NUDO** Andare davanti al Signore così come sono, senza foglie di fico per coprire la mia nudità, le mie povertà, i miei peccati. Sant’Ambrogio diceva: “Scopri al medico la tua ferita per poter guarire. Anche se non la mostri egli la conosce e tuttavia attende di sentire la sua voce”. Il Signore attende di ascoltare il grido della mia povertà e della mia miseria per potermi rispondere con il dono di tutto Se stesso e “bruciarmi” nel Suo Amore! Il disagio della nudità è solo il nostro e senza nudità non ci sarà mai intimità né reciproco possesso.

**UN CUORE FIDUCIOSO** Solo un cuore pieno di fiducia ottiene ogni cosa nella preghiera. Lo stesso Gesù ci dice: “tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11, 24). Ovviamente tutto quello che di vero, nobile e giusto chiediamo, tutto quello che è per il nostro vero bene. Ogni genitore sa che non rifiuterebbe al figlio niente per il suo bene, ma che gli negherebbe qualunque cosa che egli chiedesse per solo capriccio o per una visione parziale della realtà. Così con noi il Padre onniveggente.

**UN CUORE PERSEVERANTE** Non “mollare” mai e rimanere, con un coraggio insistente, davanti al Signore, senza badare troppo a quello che ci pare di sentire o di provare. Rimanere, continuare a stare davanti alla porta anche quando ci appare chiusa, bussare, chiedere, cercare. “Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto” (Lc 11, 10).

Mi piace concludere con quanto ci ricorda Papa Francesco: “Il Signore desidera che tu lo cerchi perché egli possa trovarti. Deus sitit sitiri disse San Gregorio di Nazianzo, cioè, Dio ha sete che si abbia sete di Lui, perché trovandoci così disposti egli possa finalmente incontrarci. Egli che ci invita a bussare, in realtà si presenta per primo alla porta del nostro cuore: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20)”.



CI SONO POSTI  
DOVE ANCHE  
LA SCONFITTA  
È LA PIÙ BELLA  
VITTORIA.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)  
e scopri come fare.



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

**#DONAREVALEQUANTOFARE**